

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Giovani e Fiat

GIANNI CUPERLO

Nessuno può sottovalutare il valore e le implicazioni che assume il dibattito sui diritti dei lavoratori all'interno degli stabilimenti del gruppo Fiat.

In gioco è la legittimità per l'impresa qualsiasi essa sia, di disporre a piacimento di un potere sostanzialmente coercitivo e reattivo nei confronti dei propri dipendenti.

Poche settimane fa su queste colonne alcuni interessanti articoli sul problema proponevano l'ipotesi di una vera e propria opera razionale di spolliticizzazione in senso ampio.

Davvero cioè è possibile ritenere che una diversa organizzazione del lavoro insieme all'emergere di nuove figure professionali non siano state concepite da alcune grandi imprese come la carta migliore da giocare per plasmare e modellare una giovane generazione di lavoratori?

Recuperare una forza critica a questo livello si significa allora assumersi come sinistra la responsabilità di una seria battaglia riformatrice per la redistribuzione di diritti e poteri sottratti in questi anni al controllo democratico.

Le vicende di queste settimane possono quindi rappresentare per tutti noi allo stesso tempo un campanello d'allarme ma anche una grande opportunità di recupero del dialogo con quel complesso di vicende individuali e sensibili domande di politica che pure in questi anni abbiamo avuto modo di incontrare nel lavoro di costruzione e di radicamento della nuova Fgci.

\* segretario nazionale della Fgci

Intervista con Pecchioli di ritorno dal Cile «Contro la dittatura l'arma della democrazia» Meriti storici e elementi di ambiguità del Pc

Tentazioni guerrigliere contro Pinochet



Poliziotti schierati davanti al ministero della Difesa a Santiago

ROMA. Ho visto un paese percorso da un grande fervore democratico. Ma il Cile vive anche un'altra realtà: il permanere della dittatura.

Le grandi differenze per condurre insieme la battaglia contro il nazifascismo. L'unità delle formazioni democratiche è un elemento necessario ma non sufficiente per sconfiggere definitivamente Pinochet e il suo regime.

Da i miei colloqui ho tratto la convinzione che schierare la volontà unitaria dello schieramento del «no» è un obiettivo che la prima condizione per vincere i prossimi appuntamenti alle elezioni presidenziali e quelle per la Camera e il Senato.

C'è in tutti il senso delle difficoltà. Alle consultazioni elettorali di fine anno la sinistra si andrà mentre vive una situazione castrica.

forze reazionarie pretesti per continuare la pratica delle repressioni e imbastire campagne anticomuniste. Tutto ciò non è senza influenza sulla più larga opinione pubblica che vuole l'avvento della democrazia ma che non tollera dubbi sul dopo Pinochet.

che vieta, per esempio, la formazione di partiti che si richiamano alla lotta di classe. Costi il Pc è ancora illegale.

A questo punto la conversazione ha toccato il ruolo e le scelte del partito comunista cileno. È il partito che ha pagato più di tutti in questi quindici anni di regime militare.

Non è certo nel inaugurare l'operazione di spolliticizzazione del sistema democratico che si è impegnato il governo del Cile.

Intervento Ma dov'è lo scandalo se Occhetto riflette sull'89?

MARIO TRONTI

È tipico di un tempo politico confuso all'anno e inconsapevolmente transitorio il bisogno di tornare a parlare dei grandi eventi del passato.

Quando dall'alto, o dal basso della nostra epoca guardiamo all'età delle rivoluzioni / quella francese, quella russa, dobbiamo sapere che siamo nati sulle spalle di giganti.

Il non trovo né strano né scandaloso che un segretario di partito prenda a riflettere, oggi, sulla Rivoluzione francese.

La politica è anche questo, sebbene questo nostro tempo ogni giorno ce lo faccia di nuovo dimenticare.

Ora siamo tutti pronti a dire nulla più di queste cose, perché vedete dove hanno portato. Ma non è giusto metterla così. Perché certi casi, o di fallimento o di degenerazione, dei passaggi rivoluzionari non erano iscritti come leggi inevitabili nelle idee e nei tentativi da cui sono partiti.

È allora oggi di fronte alla demagogia di ogni scoppio rivoluzionario come fatalmente portatore di dittatura e di terrore di fronte a questo nuovo potentissimo apparato ideologico di conservazione delle cose così come stanno, qual è l'arco della risposta?

ne d'ordine, che il revisionismo etno-geografico ha riassunto nell'idea, per adesso vincente, che meglio sarebbe stato non aver fatto nessuna rivoluzione.

Che cosa vuol dire allora ricollocare storicamente i insieme dei processi rivoluzionari di questi due secoli? Vuol dire rimetterli nel loro contesto storico-concreto.

Le stesse idee di libertà e di eguaglianza non vanno solo assunte, vanno riscritte non solo solo un'eredità, sono, devono diventare, un progetto di tipo nuovo.

A questo non serve una cultura omologante, né una riduzione delle diversità di approccio e delle sensibilità di ascolto, proprio su questo concreto fratture del corso storico.

Penso che anche per questo sto la Rivoluzione del '17 abbia parlato un linguaggio universale e che l'Ongebe di questo secolo, la grande storia dell'Occidente. Su ognuna di queste questioni si può scattare, nell'analisi, nella ricerca, nella politica anche.

Non è certo nel inaugurare l'operazione di spolliticizzazione del sistema democratico che si è impegnato il governo del Cile. Ma non è nemmeno nell'abbandonarsi al suono flautato delle sirene moderate che cantano una nuova continuità storica, quella della ragione illuminata dietro cui invece bisogna mettere a nudo con l'arma della critica, la nascita di una tradizione.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff: Massimo D'Alema, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, etc.

Advertisement for THE TIMES newspaper, mentioning the Nation and the Regia.

Advertisement for EL PAIS newspaper, mentioning Tullio De Mauro and the Cmt.

Advertisement for Le Monde newspaper, mentioning the Cmt and the Regia.